

Sangalli: "L'imposta è già alta Meglio alzare l'età pensionabile"

Il numero uno di **Confcommercio**: contro l'evasione faremo la nostra parte

700
mila
imprese

Il numero di aziende associate al sistema **Confcommercio-Imprese** per l'Italia. Nella struttura sono 127 organizzazioni nazionali di categoria, 105 associazioni provinciali e 20 unioni regionali

2,8
milioni
di addetti

Questo totale, che è superiore al dieci per cento dei lavoratori italiani, viene regolamentato da 21 contratti nazionali in vigore (compresi quelli del commercio e del turismo)

47
per cento
del Pil

Questa la quota del prodotto nazionale lordo che fa capo ai settori economici rappresentati dal sistema di **Confcommercio-Imprese** per l'Italia



Alla guida dei commercianti

Nato nel 1937 a Porlezza (Como), laureato in giurisprudenza, imprenditore commerciale, è presidente della **Confcommercio-Imprese** per l'Italia dal 2006

Intervista



RAFFAELLO MASCI
ROMA

Nel giorno in cui il Parlamento comincia ad esaminare la manovra e a valutare gli emendamenti, **Confcommercio** - l'organizzazione che rappresenta 700 mila aziende italiane - picchia duro: no ad ogni incremento dell'Iva, no ad una patrimoniale no - insomma - a nessuna ulteriore tassa. La ricetta è - invece - avere il coraggio di alzare l'età pensionabile, recuperare dell'evasione, vendere - una buona volta - il patrimonio immobiliare pubblico.

Presidente Sangalli, dica la verità: la manovra non vi è mai piaciuta. «Parei dei distinguo. In linea generale, pensiamo che vada fatto di tutto per conseguire l'obiettivo del pareggio di bilancio, limitando aggravati di pressione fiscale e, piuttosto, incidendo ancora sulla struttura della spesa pubblica e sui processi di privatizzazione del patrimonio immobiliare e mobiliare pub-

blico. E, naturalmente, avanti nell'azione di contrasto e recupero di evasione ed elusione fiscale».

Ma l'Iva che «spalmerebbe» i sacrifici un po' su tutti, senza chiedere «solidarietà» a nessuno in particolare, proprio no?

«Guardi, anche noi pensiamo che vada fatto qualcosa, almeno per mitigare l'impatto del contributo di solidarietà. Perché è vero: questo contributo chiede di più a chi più dichiara, e non è detto che ciò coincida con chi più ha. Ma la soluzione non è l'intervento sull'Iva. Sostituiremmo tasse con tasse. L'Iva è, peraltro, un'imposta regressiva: incide cioè maggiormente sui redditi medio-bassi piuttosto che su quelli medio-alti. Ancora, intervenire sull'Iva può sospingere l'inflazione. E poi si tratta di un'imposta con ampi margini di evasione. E aumentarne le aliquote non gioverebbe al recupero di base imponibile. Ma, soprattutto, un aumento delle aliquote Iva frenerebbe ulteriormente i già modesti consumi delle famiglie».

D'accordo niente Iva. Ma Cosa suggerite?

«Migliorare la manovra significa, per noi, fare i conti con il nodo della spesa pensionistica, più elevata rispetto alla media europea di circa due punti di Pil. Non si tratta di tagliare le attuali

pensioni e non è certo pensabile un aumento dei contributi. Ma andare in pensione un po' più tardi, rivedere i requisiti anagrafici per le pensioni di anzianità e, con i chiari di luna che il Paese sta attraversando, del tutto ragionevole».

E il patrimonio immobiliare?

«Ci stavo arrivando. Ci sono almeno 250 miliardi di patrimonio immobiliare pubblico: è ora di valorizzarlo. E qui aggiungerei, anche, che in tema di riduzione delle Province e dei costi della politica si potrebbe fare di più».

Come si potrebbe fare di più contro l'evasione fiscale. O no?

«Assolutamente. Mi ritrovo nel richiamo formulato, al meeting di Rimini, dal Presidente Napolitano. Procediamo senza false contrapposizioni tra blocchi sociali e cercando, invece, di tutelare le comuni ragioni dei contribuenti in regola, siano essi lavoratori di-



pendenti o lavoratori autonomi».

Patrimoniale, ripresa della tassazione dei capitali scudati rientrati in Italia, nuovo scudo fiscale: anche queste sono ipotesi in discussione. Che ne dice?

«Che sono, comunque, soluzioni straordinarie e di ultima istanza, di cui, nel caso degli scudi, andrebbe attentamente valutata praticabilità giuridica ed esiti pratici. Quanto alla patrimoniale, il dibattito è particolarmente confuso. Chi, cosa e quanto andrebbe tassato, evitando duplicazioni di tassazione? Ho l'impressione che la risposta non sia facile».

Per sospingere la crescita, il decreto punta sulle liberalizzazioni. E, tra queste, quella degli orari dei negozi. No anche questa volta?

«In materia di liberalizzazioni, abbiamo già dato e abbiamo le carte in regola, fin dalla riforma Bersani del '98. Quanto alla liberalizzazione di aperture ed orari, il meno che si possa dire è che si sta procedendo con molta improvvisazione. Perché non ci si confronta con le imprese e con i lavoratori del settore, gente che lavora e che ha anche diritto al riposo? Perché non ci si confronta con le Regioni, cui costituzionalmente compete la disciplina del commercio?».

La ripresa dei consumi non potrebbe passare anche da qui?

«Il toccasana per i consumi delle famiglie non è l'orario dei negozi, ma la dinamica della produttività, dei redditi e della crescita del Paese. Mi dispiace per il ministro del Turismo. Ma, su questo punto, non ci sono scorciatoie. Questa misura era stata varata a luglio in via sperimentale. Ora la sperimentazione non è ancora partita e già viene estesa all'intero territorio nazionale. Non è un modo serio di procedere».